

Il Moderno in Ticino:

inventario, tutela
e valorizzazione

Fig. 1:
Balerna, Magazzini
al Punto Franco (1924),
Robert Maillart e Ettore
Brenni.



Di Endrio Ruggiero

Fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento l'architettura del Dopoguerra presente sul territorio del Canton Ticino non godeva di particolare considerazione, né tantomeno si avvaleva di una specifica protezione. I primi segnali di un riconoscimento del valore di un'architettura che non si rifacesse ai canoni tradizionali e classici apparvero nell'«Inventario delle cose d'arte e di antichità del distretto di Mendrisio», edito nel 1975, nel quale lo storico Giuseppe Martinola menzionava, seppur in poche righe, i magazzini al Punto Franco di Balerna, realizzati nel 1924 dagli ingegneri Robert Maillart (1872–1940) e Ettore Brenni (1884–1955). (Fig. 1)

fino ad allora la Legge sulla protezione dei monumenti storici e artistici vigente, emanata nel 1946 in sostituzione della prima risalente al 1909, non teneva in minima considerazione edifici di costruzione recente, anche perché non permetteva la tutela di opere di artisti viventi o la cui esecuzione non risalisse a più di cinquant'anni prima.

Solo con l'affermarsi della nuova Scuola architettonica ticinese e dopo la demolizione di alcuni edifici e manufatti significativi, in un contesto di acceso dibattito politico e culturale, si assistette alla presa di coscienza del valore di talune architetture: nel 1987 fece scalpore la demolizione del Complesso «Tannini Ticinesi SA», realizzato nel 1929 dall'ingegnere Robert Maillart; nel 1999 quella della Stazione di partenza della funivia di Cardada ad Orselina, opera costruita tra il 1951 e 1952 dall'architetto Peppo Brivio (1923–2016). (Fig. 2)

Fu sempre in questo ambito di generale e crescente sensibilità che, nel 1995, prese corpo il Messaggio legislativo che illustrava il progetto di nuova Legge sulla protezione dei beni culturali. Questo documento evidenziava le lacune della Legge del 1946, concepita in una realtà territoriale statica e



Fig. 2:
Orselina, Stazione
di partenza della funivia
di Cardada (1951–1952),
Peppo Brivio.



Fig. 3:
Lugano, Biblioteca
Cantonale (1939–1941),
Rino e Carlo Tami.

da secoli sostanzialmente immutata, inadatta a salvaguardare un vasto patrimonio, in parte ancora sconosciuto e ormai sull'orlo di una silenziosa, seppur velocissima, scomparsa. Con la nascente legge si intendeva, ad esempio, fare riferimento non solo all'architettura contemporanea, ma anche agli edifici civili e amministrativi, alle fabbriche, agli stabili ferroviari, ai manufatti stradali, alle architetture funerarie, all'edilizia rurale, alle vestigia e ai siti archeologici, alle ville e alle palazzine e ai giardini che rispondono a precisi criteri di qualità e rappresentatività.

È importante ricordare che in Ticino fino al 1995 le opere di architettura del dopoguerra che godevano di tutela cantonale erano solamente tre: la Chiesa e il Convento del Sacro Cuore a Bellinzona, il Teatro San Materno di Ascona e la Biblioteca cantonale a Lugano (Fig. 3). La tutela della Biblioteca di Rino (1908–1994) e Carlo Tami (1898–1993), già elaborata nel 1991, venne formalizzata solo nel 1994 alla morte dell'architetto; quella per il Teatro San Materno si concretizzò invece per arginare l'inesorabile degrado dell'edificio causato dallo stato di abbandono, dando così avvio al restauro del monumento.

Nuova Legge sulla protezione del 1997

Con la nuova Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997 (LBC) e il relativo regolamento (RLBC) del 2004, l'approntamento del censimento dei beni culturali (grazie al SIBC – Sistema informativo dei beni culturali), presentato nel 2009, il Cantone si è dotato finalmente di uno strumento operativo che ha permesso di svolgere l'importante compito di verificare e scegliere i beni meritevoli di essere tutelati a livello locale e cantonale, compresi edifici e manufatti progettati da quegli architetti che aderirono – tra il 1920 e il 1980 – al movimento del Moderno, incidendo profondamente sul tessuto urbano e territoriale del Cantone Ticino.

La nuova LBC ha permesso al Cantone di porre le basi per una ridefinizione della nozione di bene culturale, aggiornando gli strumenti di tutela alle nuove esigenze della società moderna e confrontandosi concretamente con la necessità di conservare questa specifica tipologia di beni culturali, anche se ciò non ha permesso di evitare l'ennesi-

ma e dolorosa demolizione, nel 2004, del Deposito Usego di Bironico, opera realizzata dall'architetto Rino Tami tra il 1950 e il 1952 (Fig. 4).

Quello del Deposito Usego fu purtroppo il sacrificio di un edificio particolarmente significativo, che ha permesso la nascita di un gruppo di lavoro che nel 2012 ha pubblicato il fascicolo *La tutela del Moderno nel Cantone Ticino* (Fig. 5), nel quale si sancisce finalmente il valore di 64 edifici e manufatti (realizzati tra 1920 e 1980), di cui 54 costruiti dopo il 1945. Con questo documento il Cantone si è definitivamente impegnato a proteggere e tutelare una serie di edifici e manufatti appartenenti al Moderno, che avevano inciso in modo significativo sulla storia e sull'evoluzione del paesaggio architettonico cantonale. I molteplici criteri adottati (ambito culturale, limiti cronologici, rappresentatività, aspetti formali, tipologia, particolarità costruttive, emblematicità, stato di conservazione) hanno portato all'identificazione di 59 edifici e 5 manufatti, tipologicamente differenziati in 9 categorie, diffusi su tutto il territorio (33 Comuni-Sezioni) e progettati da 57 architetti ed ingegneri diversi. (Fig. 6)

Quella che ad un primo momento poteva apparire una semplice pubblicazione, è da considerare invece una tappa importante per il Cantone Ticino e, per certi versi, può ancora oggi essere letta come un fatto straordinario. Essa ha dimostrato e fatto capire, anche a chi sembrava sordo, che il Moderno è a tutti gli effetti una realtà storica e un patrimonio inalienabile che appartiene alla collettività al pari dei monumenti dell'antichità, ponendo così fine ad una lacuna e a un acceso dibattito culturale. La pubblicazione che, occorre ricordare, è stata data alle stampe in un momento di grande difficoltà finanziaria per il Cantone, costituisce un oggettivo riconoscimento nei confronti di una tipologia di architettura e della sua storia. Essa ha inoltre conferito identica importanza ai monumenti del Moderno, parificandoli a quelli tradizionali e antichi, confermando che il Moderno in Ticino si è sostanzialmente affermato tardi, soltanto nel dopoguerra, più tardi rispetto al resto della Svizzera o d'Europa.

Tramite i vicoli imposti dalla nuova Legge (necessità del coinvolgimento preli-



Fig. 5:
Copertina fascicolo
La tutela del Moderno nel
Cantone Ticino, Dipar-
timento del Territorio,
2012.



Fig. 6:
Torricella-Taverne e
Ponte Capriasca,
Viadotto (1952),
Walter Georg Krüsi
(1890–1969).

Fig. 7:
Barbengo-Lugano,
Casa e Studio Sciaredo (1932),
Georgette Tentori-Klein
(1893–1963), dopo il restauro.



Fig. 8:
Balerna,
Scuola Materna
(1971–1974),
Ivano Gianola (*1944),
dopo il restauro.



Fig.9:
Riva San Vitale,
Centro scolastico
(1963/64, 1967/68,
1972/73), Aurelio Galfetti
(*1936), Flora Ruchat
(1937–2012), Ivo Trümpy
(*1937), palestra.



Fig. 10
Balerna, Stabile
denominato «K»
nell'area ferroviaria
(progettista sconosciuto).

minare dell'Ufficio dei beni culturali, importanza dell'applicazione dei Principi per la tutela dei monumenti storici del 2007) il Cantone non solo ha riconosciuto il valore delle opere, ma si è assunto anche la responsabilità di sostenere il proprietario dal punto di vista culturale, tecnico e finanziario.

Una sfida molto impegnativa

Tuttavia la necessità di mantenere la qualità architettonica originale del bene culturale e la rispettosa conservazione materiale dei suoi elementi costitutivi, ha comportato e comporta tutt'oggi, una serie di problematiche. Ciò pone l'Ufficio dei beni culturali di fronte a una delle sfide più impegnative e ancora aperte nell'ambito del restauro. Gli interventi di questi ultimi anni hanno immediatamente evidenziato la complessità del tema, inoltre la strada per raggiungere gli obiettivi posti si è spesso rivelata ardua o comunque più difficile del previsto. Il restauro del Moderno si è manifestato come una pratica articolata e difficile, in cui la vicinanza temporale con l'opera lascia (purtroppo) intravedere maggiori spazi di manovra nei confronti del manufatto; è una problematica che non si pone con le architetture più antiche per le quali vi è un atteggiamento distanziato e di maggiore rispetto.

Il restauro del Moderno presenta invece peculiarità specifiche che vanno affrontate in maniera puntuale e, sostanzialmente differenziata. Nuove tecniche costruttive, nuovi materiali e, di conseguenza, nuove forme di degrado (il risanamento del calcestruzzo armato o del Lecabéton ne sono il miglior esempio) richiedono interventi di conservazione difficoltosi e spesso praticamente inapplicabili. I materiali particolari e non tradizionali richiedono conoscenze e maestranze specifiche, che devono essere formate per risolvere problematiche eterogenee e complesse come quella relativa agli impianti tecnici (riscaldamento, illuminazione), ai serramenti, agli arredi (che sono spesso strettamente legati all'architettura e che costituiscono, molte volte, una parte sostanziale del manufatto) o alle rinnovate norme di sicurezza e di risparmio energetico che sovente mal si conciliano con le esigenze di conservazione.

In Cantone Ticino le ultime esperienze di restauro del Moderno (il Bagno pubblico

di Bellinzona, la Casa Domus Pax di Lugano, la Casa Sciarredo di Lugano-Barbengo, il Centro scolastico di Melano, il Complesso del Monte Verità di Ascona, la Scuola materna di Balerna, solo per citarne alcune) hanno riguardato gli ambiti più differenti e, se da un lato hanno posto l'accento sulla presa di coscienza dell'importanza di queste realizzazioni, testimonianze preziose di un radicale mutamento del modo di concepire e gestire lo spazio architettonico e urbano, dall'altro hanno evidenziato come si sia confrontati con una nozione tutt'altro che acquisita del valore di queste opere, la cui patrimonializzazione deve essere culturalmente ancora metabolizzata. (Fig. 7 e 8)

Una serie di interrogativi

Le problematiche affrontate nel corso degli ultimi anni e il cambio di destinazione di taluni edifici nati per scopi non più attuali, hanno determinato, paradossalmente, più che risposte, tutta una serie di interrogativi a cui non è sempre facile o scontato dare risposte: pensiamo alla reversibilità o irreversibilità degli interventi già eseguiti in passato, alle legittime richieste dei proprietari (soprattutto privati) di fronte alle mutate esigenze del vivere contemporaneo, alla necessità di risanamento energetico generata dalle nuove norme vigenti, alla necessità di adeguamento degli impianti tecnici, all'obbligatorietà di garantire la sicurezza delle persone in edifici costruiti con altre visioni normative; agli elevati costi di restauro e alla loro sostenibilità in taluni casi difficilmente difendibili a livello politico come, per esempio, il risanamento del calcestruzzo armato nel caso del complesso scolastico di Riva San Vitale. (Fig. 9)

Come restaurare e valorizzare questi manufatti sempre più minacciati dalla pressante spinta edilizia e da normative in rapida evoluzione? Come conciliare esigenze di conservazione e legittime richieste di proprietari e committenti? Gli architetti autori di queste opere, o i loro eredi diretti, sono consapevoli dei valori sui quali sono chiamati a intervenire? Occorrerà limitare o estendere la protezione di questa tipologia di edifici? A che scopo proteggere se la società spesso non comprende il valore del Moderno? Sia-

mo pronti ad un cambiamento di mentalità nella nozione di ciò che si considera monumento, o meglio, bene culturale?

In conclusione, nell'ambito della conservazione e valorizzazione di questo particolare tipo di architettura, siamo culturalmente e realmente pronti ad assumere e mostrare un approccio diverso? Siamo tutti pronti ad un contatto diverso con la materia affinché, come scritto nel 2012 nella Prefazione della pubblicazione *La tutela del Moderno nel Cantone Ticino*, «la valorizzazione degli edifici e manufatti moderni non sia un semplice omaggio nei confronti dei maestri dell'architettura nostrana ma si traduca in un riconoscimento del valore storico, culturale, architettonico e urbanistico che tali opere rivestono nel nostro territorio»?

In questo senso il lavoro non può e non deve considerarsi finito, anzi è forse solo appena iniziato. L'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino sta destinando molte energie nella diffusione della conoscenza e del valore di questi edifici e manufatti e si sta adoperando per completare il lavoro del 2012 con una serie di approfondimenti legati all'architettura regionale (Arsenale di Biasca di Rino Tami), alla riscoperta di figure importanti (architetti Oreste Pisenti (1908–1998), Paolo Mariotta (1905–1971), Mario Chiattoni (1891–1957), ecc.), all'architettura di influsso italiano (Consolato generale d'Italia a Lugano opera dell'architetto Clemente Brusiri-Vici (1887–1965)), all'architettura postmoderna o contemporanea (Chiesa di Mogno dell'architetto Mario Botta (*1943)) e ad architetture particolari, a volte di autori sconosciuti (Stabile denominato «K» nell'area ferroviaria in zona Balerna-Chiasso, Fig. 10) ma meritevoli di considerazione e tutela.

Il lavoro da svolgere, sui vari fronti, è ancora molto. È questa la sfida più difficile, ma proprio per questo, la più stimolante.

Per maggiori informazioni: www.ti.ch

Raccolta delle leggi LBC (9.3.2.1) e RLBC (9.3.2.1.1): www.ti.ch/rl

Ufficio beni culturali: <https://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/ufficio/>

Pubblicazione sul Moderno: http://www4.ti.ch/fileadmin/DT/publicazioni/DT_DSTM_SST_UBC/Tutela_moderno_cantone_Ticino.pdf

Resümee

Im geltenden Gesetz des Kantons Tessin über den Schutz der historischen und künstlerischen Denkmäler, 1946 als Ersatz desjenigen von 1909 in Kraft getreten, wurden jüngst errichtete Gebäude nicht in Betracht gezogen. Erst mit dem neuen Gesetz zum Schutz der Kulturgüter von 1997 (LBC) und der dazugehörigen Verordnung von 2004 sowie der Erstellung des Kulturgüterinventars von 2009, verfügt der Kanton über ein Instrument, um zu bestimmen und zu überprüfen, welche Kulturgüter auf lokaler und kantonaler Ebene zu schützen sind. Dazu zählen auch Bauten zwischen 1920 und 1980, die zur Moderne zählen und das städtische und ländliche Gefüge des Kantons Tessin massgeblich geprägt haben.

Das neue LBC hat es dem Kanton ermöglicht, die Grundlagen für eine Neudefinition des Kulturguts zu schaffen, indem die Schutzinstrumente den Forderungen der modernen Gesellschaft angepasst wurden und indem es sich konkret mit der Bewahrung dieser spezifischen, jüngeren Kulturgüter auseinandersetzt. Im Jahr 2012 erschien die Publikation «La tutela del Moderno nel Cantone Ticino». Damit hat sich der Kanton verpflichtet, eine Reihe von Gebäuden und Werken, die der Moderne zugehören, zu schützen und zu pflegen.

Die Restaurierung der Moderne hat sich als vielfältige und schwierige Aufgabe erwiesen. Die Herausforderungen bestehen in einer ganzen Reihe von Fragen, die nicht einfach zu beantworten sind. Zusammengefasst münden sie in die Frage: Sind wir im Bereich der Pflege und der Inwertsetzung von Architektur aus dieser speziellen Epoche bereit, uns eine andere Herangehensweise zu erarbeiten und diese umzusetzen? Das Tessiner Amt für Kulturgüter setzt sich stark dafür ein, dass das Wissen um den Wert dieser Gebäude Verbreitung findet.